

il manifesto

1/2

Sculture come emanazioni divine. A Roma l'artista ebreo-americano Daniel Rothbart

GREENPOINT, Brooklin: un quartiere abitato in prevalenza da polacchi, italiani ed ebrei. Sullo sfondo, sull'altra riva dell'East River, si staglia l'Empire State Building. Qui, in una delle ex fabbriche dove negli ultimi anni si è stabilito più di qualche «creativo», vive e lavora Daniel Rothbart, un giovane artista newyorkese di origine ebraica. Una personalità complessa, poliedrica. Studia scultura alla Rhode Island School of Design e alla Columbia University, poi inizia a viaggiare: in Canada, in Europa, ma soprattutto in Italia, dove rimane per tre anni tra Napoli e Roma. Nel 1994 fonda a New York la Semiotic Street Situations Inc, con cui dà una forma compiuta alla sua «concezione» dell'arte, e pubblica in Italia il suo «manifesto»: *La metafisica ebraica come uno dei fondamenti dell'arte americana*, un testo che farà molto discutere, definito dal critico Jonathan Napack sul *New York Ob-*

Autore di un affascinante studio sul rapporto tra metafisica ebraica e arte astratta negli Stati Uniti, espone ora le sue misteriose e oscure sculture di bronzo, attingendo a piene mani ai quattro mondi della simbologia cabalistica

da Roma EMANUELE COEN



Daniel Rothbart, «Aqua nostra Ignis est», 1991

server come «il libro d'arte più oscuro, strano e affascinante». L'arte astratta americana del dopoguerra, secondo Rothbart, dopo la delusione in molti artisti e intellettuali ebrei americani nei confronti delle idee socialiste, anche in campo estetico (il realismo), in seguito al patto Hitler-Stalin del 1939, è stata profondamente influenzata dalla simbologia metafisica della Cabala e dalla tradizione ebraica iconoclasta fondata sul secondo comandamento, che vieta la creazione di immagini idolatre. Un argomento che, utilizzato «sistematicamente», imporrebbe un radicale mutamento di prospettiva.

Ma Daniel Rothbart è anche

un artista, uno scultore. Le sue opere – in bronzo – esposte nel mese di ottobre al Lee Arthur Studio di New York, è possibile vederla ora, fino al 27 gennaio, alla Planita (via di Ripetta, 22) per una mostra intitolata *Worlds*. Le sculture e le installazioni di Rothbart sembrano appartenere agli strati più antichi della ritualità, sono strettamente connesse a una ricerca storico-filosofica condotta lungo un percorso che oscilla tra l'«attuale» e l'«inattuale» (la materia utilizzata – il bronzo – ne offre un'ulteriore prova). A questo proposito Carla Subrizi, autrice del breve testo in catalogo, commenta: «Non vogliono dominare il luogo, ridefinirlo nelle sue caratteristiche architettoniche e spaziali peculiari. Le sculture si pongono, invece, come oggetti-totem, luoghi di concentrazione di storia e di attualità, di pensiero e di materia, di sacralità reinventate al di là di ogni mitologia che ne assolutizzi la funzione».

E le Semiotic Street Situations, ciotole disposte per terra, all'aperto, testimoniando il tentativo di ristabilire un contatto, un nesso, anche se transitorio, tra gli oggetti – ricondotti alla loro semplicità – e il contesto urbano, riproducono le *sefirot* e i «worlds», i quattro mondi della simbologia cabalistica a cui Rothbart attinge a piene mani.

Coen, Emanuele, *Sculture come emanazioni divine. A Roma l'artista ebreo-americano*

Daniel Rothbart, *Il Manifesto*, Roma 11 Gennaio, 1995.

il manifesto

La metafisica ebraica come fondamento dell'arte Usa. Un libro di Rothbart

EMANUELE COEN

La *Cabala*, che in ebraico vuol dire semplicemente «tradizione», è una corrente della cultura ebraica che si occupa del tema della creazione. Un sistema esoterico formato da simboli naturalistici attraverso il quale i religiosi ricercano i significati reconditi della *Torah*, la Legge. Dio, secondo la concezione cabalistica, viene rappresentato come l'*ein sof* o essenza assoluta, come *luce* che penetra ogni cosa. Il processo della creazione è la storia dell'espansione di un *punto di luce*, della separazione tra *luce* e *oscurità*.

«Molti sono i paralleli e le affinità, chiaramente manifesti; rin-

tracciabili fra giudaismo, metafisica ebraica e produzione artistica nell'arte moderna». Questa la tesi di fondo del giovane artista e studioso newyorkese Daniel Rothbart, contenuta nel libro *La metafisica ebraica come uno dei fondamenti dell'arte americana* (Ulisse & Calipso -Ed. Mediterranee).

Una tesi certamente non nuova, ma mai affrontata in maniera «sistematica». Il testo di Rothbart è preceduto da un'articolata introduzione di Enrico Pedrini, uno dei maggiori collezionisti di arte americana in Italia, che individua le cause che hanno determinato la progressiva differen-

ziazione tra la cultura nordamericana e quella europea: negli Stati Uniti la *flessibilità* della struttura sociale e una concezione *lineare* della storia hanno favorito le condizioni di una produzione artistica *fuori contesto*, mentre in Europa l'artista è vittima del continuo confronto con modelli estetici preesistenti e di una concezione *ciclica* degli eventi.

Partendo da questi presupposti Rothbart da una parte sostiene che il divieto del daccalogo di creare immagini idolatre ha influenzato profondamente lo

sviluppo dell'arte americana contemporanea, in quanto arte «astratta»; dall'altra affronta in maniera sistematica i parallelismi tra le opere degli espressionisti astratti americani (Barnet Newman, Morris Louis, Mark Rothko, Ad Reinhardt, Al Held, Sol LeWitt, George Segal), in gran parte ebrei, e i simboli della *Cabala*.

Così, ad esempio, le linee verticali (le *zips*) di Newman sono vicine all'atto di separazione primordiale descritto nella Genesi, come la simmetria nascosta dietro ogni *zip* risente

della numerologia cabalistica. Mentre le figure umane di George Segal, fatte con gusci ricoperti di garze impregnate di gesso, vengono messe in rapporto con la leggenda del Golem.

L'analisi di Rothbart si spinge fino ai lavori su terra di Dennis Oppenheim e alla *Greenhouse* dell'artista israeliano Avital Geva, presentata alla Biennale di Venezia del 1993. La luce come elemento vitale che permea ogni cosa (*l'ein sof* della *Cabala*) è il comune denominatore tra le tele di Rothko e le piante rigogliose di Geva.

Coen, Emanuele, *La metafisica ebraica come uno dei fondamenti dell'arte Usa. Un libro di Rothbart.*, *Il Manifesto*, Rome 30 Dicembre 1994.

Sculpture As Divine Emanations: Daniel Rothbart
A Jewish American Artist in Rome

by Emanuele Coen

The author of a fascinating study on the rapport between Jewish metaphysics and abstract art in the United States, now exhibits his mysterious bronze sculptures, drawing on the four worlds of cabbalistic symbolism

Greenpoint, Brooklyn: a neighborhood inhabited largely by Poles, Italians, and Jews. In the background, on the opposite bank of the East River, stands the Empire State Building. Here, in one of the ex-factories where literati have taken up residence, a young New York artist of Jewish ancestry, Daniel Rothbart, lives and works. A complex, multifaceted personality, he studied sculpture at the Rhode Island School of Design and Columbia University. Then he began to travel, in Canada, in Europe, but above all in Italy, where he lived for three years in Naples and Rome. In 1994 he founded Semiotic Street Situations, Inc., through which he gives form to his conception of art, and in Italy published his manifesto: *Jewish Metaphysics As Generative Principle in American Art*, a highly controversial book, defined by Jonathan Napack in the New York Observer as “the Most Obscure Yet Weirdly Fascinating Art Book...” Rothbart discusses American postwar abstract art in relation to the disillusionment of many Jewish artists and intellectuals with socialist ideas, which also regard the arts (realism), after the Hitler-Stalin Pact of 1939. He maintains that American abstraction was profoundly influenced by metaphysical symbolism or cabbala and the Jewish iconoclastic tradition, which forbids the making of idolatrous images. This argument, if systematically applied, would radically change our perspective on art history.

But Daniel Rothbart is also an artist, a sculptor. His works in bronze, exhibited in October at New York’s Lee Arthur Studio, can now be seen, from the January 27, at Planita (Via di Ripetta, 22) in an exhibition entitled *Worlds*. Rothbart’s sculpture and installations, which appertain to the most ancient forms of ritual, are closely tied to an historical / philosophical undertaking which oscillates between the contemporary and the ancient (bronze - the material used - is a case in point). To this effect, Carla Subrizi, author of the brief catalog essay, comments, “they don’t...dominate a place, redefining it in its architectural characteristics and spatial peculiarities. The sculptures rather propose themselves like totem objects, places where past and present converge, places of material, thought, and reinvented holiness which extend beyond any catechizing mythology.”

And the Semiotic Street Situations, vessels arranged on the ground, in the open, speak of an effort to reestablish contact, a nexus, albeit transitory, between objects, returned to their simplicity, and the urban environment, reproducing the *Sephirot* and the *Worlds*, the four worlds of cabalistic symbolism.

Late Antiquity

The cabbala made its first appearance in Palestine and Egypt during the first years of Christianity, influenced by late Hellenistic, Iranian, and Persian culture. The *Sefer Ha Bahir* (Book of Bahir), written in the south of France in the 12th century, is the oldest cabbalistic literary work. Two symbolic elements are described in the *Sefer Ha Bahir*; the *Sephirot*, or divine emanations, and a “secret tree,” from which souls blossom forth into the world. Our universe, according to the cabbala, is not the first, but derived from a preexisting one. God is depicted as an all penetrating light, and the process of creating the universe is described as the expansion and contraction of a point of light. The *Sephirot* are concentric circles (those of Rothbart’s Semiotic Street Situations), and the first ten form the divine emanations: *Keter* (crown), *Binah* (intelligence), *Hokmah* (wisdom), *Gevurah* (power), *Gedullah* (greatness), *Tiferet* (beauty), *Hod* (majesty), *Nezah* (resistance), *Yesod* (foundation), and *Malkhut* (kingdom). Together they form one of the four divine worlds, that of ‘*Atsiluth*, a configuration in continuous movement. Another important element is the vessel (present in a terra-cotta work of 1992, *L’equilibrio della pace*), in which the *Sephirot* transform themselves during the third phase of creation. But perhaps the most suggestive image in the cabbala is that of the tree of the *Sephirot*, which reproduces the structure of the ten divine emanations. In Jewish mysticism, the tree paradoxically represents growth from high to low, spiritual aspirations coupled with an attachment to earthly rhythms, present in the Zionist desire for a return to the soil